

Per una giusta causa

“ Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche.....”

Articolo 3 della Costituzione R.I.

“Il Comune esercita le proprie attribuzioni perseguendo le seguenti finalità: tutelare e promuovere i diritti costituzionalmente garantiti attinenti alla dignità e alla libertà delle persone, **contrastando ogni forma di discriminazione**”.

Articolo 2 dello Statuto della Città di Torino

Nel luglio del 1998, l'Associazione Famiglie Caduti della Repubblica Sociale inviò al Sindaco professor Castellani, questa lettera :

*Egregio Signor Sindaco,
con la presente la nostra associazione richiede l'autorizzazione a collocare, a propria cura e spese, una targa commemorativa.*

Quest'anno infatti ricorre il settantesimo della nascita della nostra concittadina Marilena Grill (26.09.28).

Nel luglio 1944, sedicenne studentessa del Massimo D'Azeglio, si arruolò volontaria nel Servizio Ausiliario Femminile delle FFAA della R.S.I. Prestò servizio, disarmato, presso l'Ufficio ricerche dispersi di Torino, sino al 26 Aprile 1945. Rientrata in famiglia, il 28 venne prelevata dalla sua casa e poi uccisa nella notte del 3 maggio, all'angolo tra corso Regina e corso Valdocco.

E' nostro intendimento ricordarla.

La targa, di modeste dimensioni – che è nostra intenzione porre nel luogo in cui morì- (sulla cancellata del palazzo comunale) riporterà

rebbe semplicemente: il nome, le date, e "volontaria del S.A.F.- R.S.I., caduta per l'Italia", con la firma della nostra Associazione.

Non è nostra intenzione, né ruolo, quello di dare giudizi storici e tanto meno siamo interessati a quelli politici. Riteniamo che dopo oltre mezzo secolo, siano un dovere il reciproco rispetto, specie per i Caduti innocenti, e la sincera tolleranza.

Episodi come quello di Marilena Grill, purtroppo numerosi, che ci piacciono o no, appartengono alla storia della nostra Città, della Sua Città

Non siamo mossi da spirito provocatorio e neppure di inattuale "riconciliazione". Le chiediamo solo di concederci di compiere un gesto importante per una parte dei Suoi concittadini.

Tutto ciò per rispetto e tolleranza, come recita lo Statuto di Torino: "Tutelare e promuovere i diritti costituzionalmente garantiti (...) contrastando ogni forma di discriminazione".

Grati per una sua cortese risposta, La ringraziamo anticipatamente per l'attenzione che sicuramente vorrà dedicarci. AugurandoLe buon lavoro, Le inviamo i nostri migliori saluti.

Dopo tre mesi di silenzio la richiesta venne così sollecitata :

"...Siamo ancora in attesa di una Sua risposta alla nostra lettera del 17 Luglio u.s. Ritenendo questo ritardo unicamente dovuto ai Suoi molteplici impegni e non a partigianeria o spirito discriminatorio, attendiamo una Sua comunicazione in merito a quanto da noi richiestoLe"

Finalmente, con una comunicazione verbale, il Comune ci informò del trasferimento della pratica alla Commissione Toponomastica, presieduta dal dottor Marino (Partito Popolare).

Nel frattempo il 20 gennaio 1999, grazie alla lodevole iniziativa del capogruppo di A.N. della Circoscrizione 1 Centro-Crocetta, il compianto Gino Gaiato e dalla consigliera dott.Bucarelli, venne approvato un Odg, con 14 voti favorevoli e nessun contrario. Questo Ordine del giorno non solo esprimeva parere positivo alla collocazione della targa nel suo territorio ma sollecitava il Sindaco e la Commissione a procedere in tempi brevi.

Dopo essersi più volte riunito, l'ufficio competente non ha ancora ritenuto di esprimersi. Nel dicembre 1999, tutti i capigruppo dei partiti rappresentati al Comune ricevettero questa lettera:

Egregio Dottore,

l'anno scorso la nostra Associazione inviò al Sindaco, professor Castellani, la lettera che alleghiamo alla presente. La stessa venne poi passata per competenza alla Commissione Toponomastica, riunitasi più volte nel corso degli ultimi mesi.

Tramite l'ufficio preposto siamo stati richiesti di fornire testimonianze a riguardo "non di parte", purtroppo dato il tempo trascorso questo non ci è stato possibile. Quello che possiamo affermare con assoluta certezza è che quanto da noi dichiarato non è smentibile.

Ci permettiamo di rubarLe qualche minuto nella speranza che, anche col Suo contributo si possa finalmente giungere ad una positiva conclusione.

E' trascorso più di mezzo secolo, stiamo per entrare in un nuovo millennio....i concetti di rispetto, comprensione, tolleranza, devono valere per tutti. Questo ovviamente non significa approvazione o il mutare di una "virgola" le proprie convinzioni storiche e politiche ma semplicemente NON discriminare parte dei Suoi concittadini.

Per quanto ci riguarda, avendo accettato, senza riserve, il metodo democratico ed essendo cittadini rispettosi delle leggi dello Stato, ci aspettiamo di poter esprimere la nostra "identità" come qualsiasi altra "minoranza" cittadina che convive civilmente con tutte le altre.

Confidiamo nel Suo interessamento perché la nostra richiesta possa essere accolta, La ringraziamo per l'attenzione e con l'occasione Le porgiamo i nostri migliori saluti e auguri.

Un anno dopo, il primo dicembre scorso, per iniziativa del capogruppo della Lega Nord on. Mario Borghezio, la nostra richiesta è stata riproposta in Consiglio Comunale. Questo intervento, fatto per "sentimento di concordia e superamento delle tragedie", ha avuto ampio spazio sul "Giornale". Lo ringraziamo per la sensibilità dimostrata.

Noi non vogliamo "convincere" nessuno, non cerchiamo di "revisionare" niente, non pretendiamo che gli altri mutino le loro opinioni, **desideriamo poter esprimere le nostre**. Ciò che domandiamo è a nostra cura e spese, non implica quindi alcun atto commemorativo da parte del Comune.

Marilena Grill era una ragazza mite e buona, fece la sua scelta per amor di Patria e solidarietà verso i combattenti e i profughi. Morì incolpevole, come tanti altri, a guerra già finita. Vogliamo ricordarla.

(gc)



10 giugno 1972 – Consegna labaro del SAF

1. On. Aldo Maina
2. La Signora Silvia Grill, madre di Marilena
3. La Comandante Gatteschi Fondelli
4. La Signora Barbier, madre della M.O. Franca
5. La mitica Signora Maria Ciarlatani, segretaria del M.S.I. torinese

Testimonianza della dott. Anna Maria Bardia già Comandante provinciale del S.A.F. a Torino

Il decreto istitutivo del Servizio Ausiliario Femminile del 18 aprile 1944 (G.U. nr.178 del 1 agosto 1944) nr.447, al capitolo 2° recitava che "all'entrata in vigore di detto decreto, il personale femminile che si trovava a prestare servizio volontario presso reparti militari, poteva essere arruolato anche se di età inferiore ai diciotto anni, se risultasse idoneo alle mansioni cui era addetto". Pertanto Marilena Grill, che già da mesi, soddisfatti al mattino i suoi impegni di studentessa della prima classe del liceo classico Massimo d'Azeglio, prestava al pomeriggio servizio volontario nel posto di ristoro per le truppe di passaggio nella stazione di Porta Nuova e, a volte, in altri uffici militari di assistenza, poté essere inquadrata nel Servizio Ausiliario Femminile delle FFAA della Repubblica Sociale Italiana.

Fiera nella sua divisa grigioverde, del suo basco grigio con la fiamma rossa, dei gladi con scritto "Italia" nell'elsa, quali mostrine, era la più gentile ed ammirata da tutti i militari di passaggio che vedevano in lei la sorella buona che la famiglia Italia presentava loro quale sicuro auspicio di buona sorte dei destini della Patria.

Quale lo spirito che animava tali giovani donne ?

Ricordo commossa che il giorno in cui mi chiese "udienza" e venne a dirmi che ai posti di ristoro si presentavano a chiedere aiuto ed assistenza anche giovani non in divisa : erano di passaggio per andare a trovare la famiglia lontana, dicevano ; non presentavano documenti di sorta ed erano palesemente molto mal messi ed essa non si sentiva di negar loro assistenza. Capii al volo il suo interrogativo, la tranquillizzai "è un discorso già fatto, forse tu non eri presente. Ripetilo a chi come te ha qualche titubanza, la nostra cultura etica ha antiche radici cui, noi donne soprattutto siamo fedeli e dobbiamo mantenere. Se non lo hai ancora studiato, studierai certamente Sofocle e le sue tragedie, soprattutto ti piacerà "Antigone", perché in essa il poeta esalta magistralmente, affinché sia nota e rispettata da tutti, la naturale predisposizione dell'animo femminile. In breve nella mitica Tebe, alla morte di Edipo, i due figli Eteocle e Polinice si contendono il trono e nel combattersi l'un l'altro, muoiono entrambi. Succede quindi al trono Creonte, il quale stabilisce che delle due salme, "irriconscibili", l'una abbia solenni funerali perché rappresenti colui che avrebbe dovuto essere il re e l'altra rimanga insepolta,

perché degli animali ne avrebbero sbranato e divorato le spoglie, giusta sorte per un fratello ribelle. Quindi decreta: chi non rispetterà questo sarà messo a morte. Antigone non sa neppure quale dei due fratelli è morto insepolto : ma è suo fratello! Sente pertanto il dovere di seppellirlo e così durante la notte si reca a stendere il necessario mucchio di terra sul corpo dell'insepolto. Scoperta, anche se la sorella Ismene che prima l'aveva dissuasa dall'impresa, dice di averla aiutata e si dichiara colpevole quanto lei, Antigone rivendica solo se stessa autrice dell'atto ed a Creonte che la rimprovera aspramente per aver osato trasgredire ad un suo ordine, stupito assai che lei non abbia temuto la condanna a morte, che ora l'aspetta, risponde : "Ma in verità io non sono stata generata per odiare, ma per avere sentimenti di bontà, di comprensione, di amicizia con gli altri".

Mentre io le parlavo di Antigone, il viso di Marilena si illuminava, come se gioisse a riconoscere in Antigone un po' di se stessa. I discorsi a scuola , le notizie alla radio, sui giornali, cominciavano ad essere preoccupanti e Marilena offriva se stessa ripromettendosi di essere pronta ad affrontare sacrifici e pericoli per la buona sorte dell'Italia.

Marilena studentessa-militare poteva fruire delle disposizioni ministeriali che consentivano di ottenere, a richiesta, un congedo da quattro a sei giorni, per essere presenti a compiti in classe ed alle interrogazioni trimestrali. In tale occasione l'incontrai, fu l'ultima volta che la vidi. Era il 20 aprile 1945, Marilena venne a farsi rilasciare il congedo necessario per le prove di fine d'anno. Chiedeva cinque giorni, io che cominciavo ad essere preoccupata per la situazione che respirava nell'aria e per certi piani di protezione che erano stati concordati con le autorità in caso di emergenza, le proposi di starsene a casa tranquilla per almeno quindici giorni onde figurare meglio agli esami e fare onore alla divisa che con tanta fierezza indossava. Anche perché mi scappò detto "la situazione non mi pare tranquilla e vorrei che tu stessi a casa per non correre rischi!". "Cosa? Perché? Quali rischi dovrei evitare?". Cara Marilena, cara figliola : in guerra si corrono rischi, non puoi ignorarlo, pericoli gravi, rischi di morte. Soprattutto in una guerra come ha finito di trasformarsi questa! "Rischi di morte? Ma lo so, l'ho sempre saputo! Non mi tiro indietro per questo! Comandante, morire per la Patria, per l'Italia! Se ciò avvenisse il mio nome sarà scritto in coda a quelli dei caduti per l'Italia sulla lapide che è all'ingresso del mio liceo!"...

Non sorridete! Non è fanatismo questo. E' poesia. E' la voce dei migliori figli della stirpe di questa Italia. E' il retaggio di tutta una cultura che ha radici profonde nella nostra storia ed ha infiammato tante generazioni di giovani, e non solo quelli, Italiani.

(Torino, giugno 1999)

I

RICORDI

Sonia Aloia

Abitavo alle scuole "Paolo Boselli" di Collegno, dove dal '40 al '44 sostarono per un po' di tempo diversi reparti militari : Cavalleria "appiedata", Artiglieria, Genio Foto-Elettricisti e c'era anche un magazzino della Milizia. Il deposito venne assaltato l'otto settembre. Quindi io vissi quegli anni insieme ai soldati che per me rappresentavano i fratelli che non avevo avuto, i più anziani invece mi ricordavano mio papà che, partito volontario, non aveva dato più notizie dopo l'otto settembre '43, poiché si trovava isolato in Corsica.

Il voltafaccia badogliano per me fu un grande dolore, una vergogna per il tradimento verso i nostri Alleati germanici.

Come molti di quei Giovani Fascisti che erano di servizio alle batterie contraeree , che io avevo conosciuto, desideravo aderire alla R.S.I. Voleva dare anch'io il mio piccolo contributo alla Patria così martoriata.

Per prima cosa scrissi una lettera al settimanale "La riscossa" in data 30 marzo 1944, che venne pubblicata, poi un giorno andai a Torino al Gruppo d'Azione giovanile del P.F.R. poiché si cominciava a parlare di Ausiliarie ed io desideravo farne parte. Chiesi come potevo fare poiché avevo solo tredici anni. Siccome ne dimostravo di più alcuni camerati mi suggerirono di dichiararne almeno sedici. Presentatami al Comando militare provinciale di via Arsenale, così feci e con una eccezione venni arruolata. Finalmente potevo rendermi utile prendendo il posto di un soldato e servire la Patria.

Venni assegnata all'Ufficio Assistenza e Propaganda. Protocollo la posta in partenza e in arrivo. Tenevo inoltre il diario del Cappellano militare Don Felice Sarasco, il sacerdote andava spesso alle carceri a trovare i partigiani e portava loro sigarette e altro. Molte volte mi mandavano come portaordini ai vari Comandi della città, anche in collina, facevo molta strada anche a piedi. Una volta andai all'Ospedale Militare e, mentre aspettavo arrivò un ufficiale tedesco che ogni tanto vedevo sul trenino Piazza Statuto - Rivoli, quando ancora frequentavo la scuola. Mi riconobbe e notando che ero in divisa mi disse : "Brava! Fatti onore".

Al pomeriggio andavo in Prefettura a ritirare i bollettini dell'agenzia Reuter che poi portavo al Comando del Distretto e in copia al

nostro Comando. Sapevamo che la guerra era perduta, nonostante ciò vivevamo in una esaltazione patriottica irripetibile, eravamo consci di stare facendo il nostro dovere sino all'ultimo.

A mia madre avevo detto che avevo trovato un lavoro anche perché percepivo una piccola paga. La bugia durò poco poiché non potei più tornare a casa la sera. I partigiani dissero a mia mamma che sarebbero venuti ad aspettarmi alla fermata del trenino.

Più tardi feci un corso di addestramento all'Istituto Sant'Anna e poi venni assegnata al Centro Arruolamento.

Ricordo un mattino mentre camminavo in una traversa di via Roma, senza far caso al rumore assordante dei bombardieri americani che si stavano avvicinando, improvvisamente mi sentii afferrare per una mano da un soldato, credo della Decima. Intuito il pericolo che stavo correndo, mi fece "volare" portandomi nel rifugio antiaereo del Circolo Ufficiali di via Arsenale. Avevano colpito via San Secondo. Noi, al pomeriggio, andammo a "far catena" per sgomberare dalle macerie una cantina in cui si trovavano ancora in vita delle persone. I curiosi che stavano a guardare, ebbero parole di ammirazione per noi.

La domenica pomeriggio, inquadrata, noi Ausiliarie andavamo ad assistere alla trasmissione radiofonica "L'ora del Soldato", mi pare nella sede EIAR di via Montebello. In una di quelle occasioni conobbi Marilena Grill. Era una studentessa bionda, dolce e carina, aveva sedici anni. Rammento sempre una signora che ad ogni nostra uscita, ci seguiva sotto i portici di via Roma e via Po, applaudendoci. Era sua madre.

Nei giorni dell'insurrezione venne arrestata nella sua casa, il 3 maggio del '45 non so con che coraggio, i partigiani la fucilarono.

Ora dopo cinquant'anni dalla sua morte innocente, non permettono nemmeno di posare, sul luogo della sua esecuzione, una targa in memoria. Perché? Quella dolce ragazza fa ancora paura?



II

RICORDI

Rosilda Fanolla

Mio padre, trentanovenne volontario nella Guardia Nazionale Repubblicana, diede il suo benessere al mio arruolamento nel SAF anche se non avevo ancora compiuto i quindici anni. Purtroppo non ebbe la soddisfazione di vedermi in grigioverde. Cadde in uno scontro con i partigiani in Liguria.

Durante il mio servizio militare, incontrai per la prima volta Marilena Grill un mattino in corso Duca di Genova, attuale corso Stati Uniti, eravamo lì per le esercitazioni di marcia. Entrambe ragazzine, ci rivolgemmo subito la parola.

Io ero al 1° Comando provinciale, presso l'Ufficio Presidio, lei assegnata all'Ufficio ricerca Dispersi nella caserma di corso Valdocco e al posto di ristoro di Porta Nuova.

Finito l'addestramento con un "rompete le righe" e "viva l'Italia", ciascuna si accinse a raggiungere il suo posto. Marilena mi disse che sarebbe passata prima al D'Azeglio, il liceo che frequentava in modo irregolare dato il suo stato di studentessa-ausiliaria. Mi offrii di accompagnarla. Quando fummo di fronte all'ingresso mi chiese di entrare un momento. All'incirca mi disse: "Sono figlia unica. Mia madre è vedova da quando avevo quattro anni, mio padre lo ricordo appena! La mamma non ha fatto nulla per ostacolare questa mia scelta ma ora trepida per me. Vedi questa lapide con i nomi degli studenti caduti in guerra? Al più finirò col mio nome in questa fila e sarebbe una grande soddisfazione averlo fatto per l'Italia". Io l'ascoltai rapita anche per la sua voce armoniosa e lo sguardo sereno dei suoi occhi verdeazzurri.

Le dissi che anch'io ero orfana e così, mancando i mezzi economici non avevo allora, mio malgrado, la possibilità di proseguire gli studi. Ci salutammo, fiere nelle nostre uniformi di Ausiliarie della RSI. Ebbi ancora occasione, saltuariamente, di vederla informandomi dei suoi studi. Le nostre strade e i nostri destini si separarono. Ripenso a lei e mi dico che nulla può giustificare la sua morte innocente.

Ricordo il viso di sua madre Silvia, sempre senza lacrime. Coerente con le sue convinzioni religiose, aveva perdonato.

Il 3 maggio 1965, nel ventennale della morte di Marilena, volle regalarmi un volumetto di poesie religiose (in alcune delle quali è ricordata sua figlia), che conservo con cura. Scrisse questa dedica : "A Rosilda sorella di Fede e di Ideale di Marilena". Fu per me un grande complimento. La signora Silvia Grill naturalmente presenziò il 10 giugno 1972, alla consegna del labaro della sezione torinese del S.A.F., intitolato alla figlia.

Cara ragazza ! Hai dato la tua vita per amore di Patria. Noi Ausiliarie rimaste non ci daremo per vinte sin quando non riusciremo a collocare una targa in tua memoria nel luogo in cui ti uccisero. E' una promessa.



Chi furono gli immorali della stagione tra il '43 e il '45

".... Credo che in Italia la vera divisione sul piano morale non sia tanto tra chi ha combattuto in buona fede da una parte della barricata e chi dall'altra; bensì tra coloro i quali, una minoranza, sia pure in base a convinzioni diverse e basate su una diversa percezione dei fatti e quindi di una loro diversa valutazione, hanno comunque messo a repentaglio allora la loro vita, e coloro i quali invece, la maggioranza, hanno preferito stare alla finestra e vedere come andava a finire."

Roberto Vivarelli, storico

(Intervista sul saggio autobiografico "La fine di una stagione 1943-1945", rilasciata al dr Paolo Mieli. "La Stampa" del 5 novembre 2000).

III

RICORDI

Luigi Marchisio

L'amico che mi ha chiesto di scrivere, sollecitando i personali ricordi, impressioni e considerazioni che le Ausiliarie della R.S.I. generarono in me in quell'epoca drammatica ed esaltante, mi mette in imbarazzo. Questo per due motivi: in primo luogo il comportamento e la totale dedizione resero prestigiosa e bella l'immagine dell'Ausiliaria. Un senso di timidezza mi trattiene nell'accostarmi all'argomento. E' la consapevolezza di non riuscire a rendere, con le mie modeste parole, tutto il merito che al SAF compete. Altro motivo di imbarazzo è il fatto che in quel tempo ero ragazzino, sia pure in divisa con la camicia nera, ancora ben lontano dall'acquisire uno spirito d'osservazione tale da poter trasmettere impressioni importanti ai posteri. La mia testimonianza dubito possa davvero soddisfare il lettore. Chiedo sin d'ora perdono per le piccole cose che scriverò.

Quando nel '44, a primavera inoltrata, con decreto del Duce fu costituito il Servizio Ausiliario Femminile, incominciammo ben presto a vedere donne in divisa circolare a gruppi per la città ed anche a sfilare inquadrato, in perfetta sincronia di marcia, cantando canzoni ed inni della Patria. Prima del 25 luglio '43 avevo visto tante sfilate, a molte avevo partecipato come Balilla, per la precisione Balilla Moschettiere. Sfilate composte da tutte le rappresentanza dei reparti, circoli rionali, sindacali e associazioni fasciste, quindi anche le Donne Fasciste.

I cortei del ventennio erano indubbiamente suggestivi, con gli innumerevoli labari, bandiere, gagliardetti. Ancora oggi, allorché in TV fanno scorrere le antiche pellicole dell'Istituto Luce. Quelle parate, comunque la si pensi, attirano l'attenzione di chi osserva per la spettacolare rappresentazione "monolitica" di un popolo. Questa apparente digressione ha uno scopo preciso: soggettivamente metto a confronto due situazioni. Sia prima del 25 luglio che dopo l'8 settembre '43, erano sempre donne fasciste a sfilare. L'impressione che trassi è che quelle del P.N.F. marciavano bene, in perfetto ordine ma l'atteggiamento, la compostezza, il sincronico moto, erano tutti formali (si faceva così, era la norma...) Le volontarie della RSI transitavano anch'esse in perfetto ordine, pareva però di

vedere riflettere dal loro contegno, un senso di gioiosa fierezza, un senso di appartenenza, di utilità che con la loro partecipazione spontanea offrivano alla Patria. E' proprio così che riandando nel tempo con il pensiero, riesco a ricordarle. Secondo me il desiderio altruistico di dedizione, trapelava. Volti fieri ma non privi della luce di un sorriso.

Conoscendo poi alcune Ausiliarie quando incominciai a prestare servizio presso i posti di blocco e altrove, mi resi significativamente conto come la serenità che le nostre soldatesse trasmettevano, non era disgiunta dal fatto di incutere rispetto da parte di chiunque. Ho già detto come fossi troppo giovane per rilevare sul momento le cose che sto scrivendo, penso però che il cervello, accompagnato dalle emozioni registrate, lasci tracce indelebili nella memoria di ogni essere umano. Questo accadde in me. E' trascorso oltre mezzo secolo da quel tempo. Ho vissuto ed assistito a tante situazioni; in nessun caso ho riscontrato lo spirito profondo di cameratismo spontaneo e disinteressato che univa le persone, uomini e donne, allora. Uniti, col pensiero di risollevare dal fango l'Onore d'Italia, vilipeso dalla "combriccola dei trenta denari".

Ricordo un episodio di poco conto, al quale però ricorro volentieri. Nel marzo '45 ci fu lo sciopero generale. Anche i tranvieri scioperarono. Non ricordo se per ordine della Federazione del PFR, decisero comunque che gli uomini della Repubblica facessero circolare i tram. Io fui chiamato dal ten. Tisana e con lui andammo in deposito a prelevare una vettura della linea 20. Il tenente assunse la funzione di manovratore mentre io me ne stavo al posto del bigliettaio, con il moschetto tra le gambe, per controllare eventuali male intenzionati. Dopo circa due ore di corsa, essendo a bordo un milite in borghese, il tenente lasciò a lui la guida se ne andò perché impegnato altrove. In pratica c'ero solo più io sul quel tram, che svolgessi servizio in divisa.

Ad un certo punto, in via Cernaia, salirono due Ausiliarie le quali vedendomi in quella condizione, chiesero: "Ma sei solo?", indicai il manovratore che era uno della Federazione del PFR. Dissero ancora: "Comunque ti teniamo compagnia", rimasero fino a quando riportammo il tram nella rimessa (nei pressi di piazza Bernini). C'è da notare che per il ritorno, a piedi, nelle rispettive sedi, io ero armato di moschetto, il milite in borghese aveva la pistola nella tasca interna della giacca, le Ausiliarie invece non erano armate.....e sì che nel '45 il pericolo di attentati era ad ogni angolo. Non riesco ad esprimere pienamente come mi sono rimaste care nel ricordo quelle due volontarie. Mi rendo conto che al giorno d'oggi narrare di queste cose può dare un senso di superficialità o di fanatismo. La delicatezza delle situazioni di allora è difficile da comprendere. Ogni gesto, ogni manifestazione, erano importanti e comportavano determinati rischi.

Continuo a raccontare “inezie” di quel passato, cercando di frenare la commozione che mi coglie

Un giorno il cap. Sommi mobilitò il nostro plotone e ci condusse a fare una “passeggiata” su per la collina torinese (bande di partigiani gravitavano anche da quelle parti). Ci precedeva il camerata Giovannardi ed un altro di cui non ricordo il nome. Erano in borghese ma avevano ciascuno una borsa tipo tascapane piena di bombe a mano. Andavano in avanguardia. Percorremmo anche la strada di Revigliasco, poi sostammo alla colonia “3 gennaio” l’attuale villa Gualino, dove alloggiavano i Balilla Moschettieri con la loro fanfara. Lungo tutto il percorso non fummo attaccati né scoprimmo ribelli e ritornammo a Torino. Giunti all’inizio di via Po, lato piazza Vittorio, il capitano Sommi ordinò di procedere in ordine sparso sotto i portici, cantando “Battaglioni M”. all’altezza di via Rossini fummo incrociati da un reparto di Ausiliarie che sfilavano inquadrate. La loro Comandante ordinò l’alt, fronte a destr ! Ed intonarono una canzone sull’aria di “Le donne non ci vogliono più bene”, sentivo però che le parole erano diverse da quelle che conoscevo. Fu così che per la prima volta sentii cantare direttamente dalle Ausiliarie “La risposta delle donne”. Ripresero poi la marcia con la consueta serena fermezza. Fu un momento simpatico che, stando alle apparenze, piacque anche alla gente che transitava nella zona.

Al posto di blocco sul ponte Stura, in corso Vercelli, era in servizio permanente una ausiliaria della Brigata Nera. Passava con lo stesso brio da un’operazione all’altra. Un momento la si vedeva intenta a scrivere a macchina, un altro impegnata a ricucire bottoni o altro sulle giubbe dei militi, un altro ancora ad aiutare l’addetto alla cucina della guarnigione, sbucciando patate o ripulendo spinaci. Ogni suo gesto si sarebbe detto che lo facesse con devozione, come per servire la Causa.

Nel marzo del ’45 il coro della Divisione Monterosa fu ospite dell’EIAR per cantare “La Montanara” all’Ora del Soldato. Per il pranzo furono ospiti in piazza Bernini. Era presente un folto gruppo di Ausiliarie. Alcuni di noi, della Legione giovanile, fummo mobilitati per il servizio in sede. Fu una giornata trascorsa all’insegna dell’allegria. Un grammofono suonò le musiche in voga, si ballò. Fu un sereno convivio cameratesco e nulla turbò la festa. Il rispetto reciproco non era d’obbligo ma era spontaneo. Purtroppo il seguito di quella giornata fu funestato da un attacco dei ribelli : mentre gli Alpini tornavano alla loro base , nei pressi di Villanova d’Asti, una bomba ad orologeria scoppiò sul treno e diciotto di loro perirono. Verso la fine , nell’aprile ’45, ebbi un incontro in piazza Bernini, il cui ricordo mi è tuttora caro nella memoria. Vidi di spalle una signora anziana, in divisa da Ausiliaria. La riconobbi e, timidamente, dissi :

“Signora Garelli”. Ella si girò, mi guardò per alcuni secondi poi mi abbracciò dicendo : “Non puoi immaginare il piacere che provo a vederti, oggi, in divisa”. I suoi occhi luccicarono. La signora Garelli durante l’anno scolastico ’41, ’42 era Direttrice della Colonia che allora si chiamava “Educatore XXVIII Ottobre” a Marina di Massa, Apuania. Io ero là, Balilla moschettiere. Dopo la guerra provai a cercarla. Non ne trovai traccia. Spero non cadde vittima della “giustizia partigiana”.

Ora mi si impone la necessità di una considerazione personale, secondo me emblematica degli schieramenti femminili sui due fronti.

Sfogliando qualsiasi libro che tratti della Resistenza, fra tante fotografie di partigiani ritratti in pose bellicose, vediamo donne partigiane spesso armate sino ai denti : mitra, pistole, fucili, cartucchiere a tracolla. In posa con espressioni torve e minacciose. Stando alle testimonianze, anche dei contadini dei luoghi in cui gravitavano le formazioni partigiane, apprendiamo che quegli sguardi “torvi” non erano solo per esigenze fotografiche. Esprimevano realisticamente la ferocia esercitata.

Durante la RSI vidi forse centinaia di Ausiliarie. Non ne rammento nemmeno una che portasse armi con sé. Dopo la guerra mi risulta che nessuno poté accusare le donne del SAF di avere usato violenza contro le persone. In questi tempi, quando la TV di stato presenta documentari dell’Istituto Luce relativi al periodo della Repubblica, non manca mai di far scorrere quello spezzone di pellicola in cui si vedono le Ausiliarie che si addestrano con il moschetto. Lo fanno credo con malignità, per far credere che le “feroci repubblicane” si addestrassero per sparare alla gente.

Quei filmati erano proiettati liberamente durante la RSI, per illustrare come le Ausiliarie si preparassero, compresa la conoscenza di armi leggere, come elemento precauzionale di autodifesa. Le armi rimanevano però in caserma. Abbiamo in compenso un lungo elenco di Cadute. Martirologio che testimonia l’alto contributo di sangue generosamente versato dal SAF. Un lungo elenco, parziale, perché di molte donne l’identità venne occultata insieme ai loro corpi straziati. Altre sono sopravvissute dopo essere state picchiate, violentate, rasate, esposte al pubblico dileggio.

Fra le tante, troppe Martiri, ne ricordo una per tutte : Marilena Grill.

Ausiliaria sedicenne, andò alla fucilazione al “Rondò dla Furca”. Era colpevole di aver volontariamente servito l’unica Patria che conosceva.

Questo è il ricordo che conservo delle donne della Repubblica Sociale.

